



Bolzano e l'eredità del pontificato

Dopo Francesco



Via alla riforma di Curia:
stare al passo con i tempi



8xmille, con una firma
diamo speranza a tanti



Dopo Bergoglio, il Papa di tutti

Gli incontri, i giovani, la pace, l'ambiente, gli ultimi, l'accoglienza: il pontificato di Bergoglio visto da Bolzano. La conferma che il Papa argentino è stato il Papa di tutti e lascia un cammino da proseguire.

I ricordi del vescovo: un profeta del nostro tempo

Un profeta del nostro tempo: così il vescovo Ivo Muser ha definito papa Francesco. Il vescovo ha ricordato il **primo incontro** il 18 aprile 2013: "Mi rimase impressa una convinzione: questo è un uomo interiormente libero! È l'impressione più forte rimasta fino ad oggi. Francesco era un uomo e un pastore del calibro dei profeti biblici: radicato nella Parola di Dio, immediato, spontaneo, scomodo, provocatorio, senza paure, uno che invitava a discernere gli spiriti, uno che non lasciava indifferenti."

Monsignor Muser ha ricordato che "misericordia divenne una parola chiave del suo pontificato, nel suo annuncio e nei suoi gesti. Volle essere un pastore e un sacerdote che vedeva anzitutto l'essere umano. La **persona è più importante** di qualsiasi programma, di qualsiasi struttura e di qualsiasi ideologia. La sollecitudine di Francesco per i poveri e per le persone ai margini della società rimarrà un perenne lascito spirituale."

Il vescovo ha poi ricordato l'impegno del Papa per la salvaguardia del creato e una giustizia globale: "Laudato si' e Fratelli tutti rimangono testi fondamentali, provocatori e incisivi, che devono necessariamente segnare, il cammino della Chiesa. Non avremo altrimenti un buon futuro davanti a noi." Ma il pontefice argentino resterà nella memoria, ha sottolineato Muser "soprattutto per i **suoi gesti di umanità**: la corona di fiori che gettò in mare durante il suo primo viaggio a Lampedusa, in ricordo dei tanti migranti annegati nel Mediterraneo; l'abbraccio commovente a un uomo gravemente disabile durante un'udienza generale; l'immagine solitaria in una Piazza San Pietro deserta e bagnata dalla pioggia durante il lockdown. In un'epoca in cui le immagini valgono più di lunghi discorsi, questo pontefice ha scosso il mondo, mostrando il volto di una



Chiesa che si china sull'umano e rimane fedele al messaggio evangelico."

Muser ha poi ricordato l'ultima frase del testamento di Francesco – che "richiama i temi centrali della sua personalità e della sua missione: **la pace nel mondo** e la fratellanza tra i popoli" – e la preoccupazione espressagli dal Papa, nell'incontro del 2024, per la **produzione di armi** a livello mondiale: "Mi disse: sono molti che desiderano il conflitto al posto della pace, ma non dobbiamo perdere la speranza. Siamo cristiani, dunque, avanti, sempre avanti. Questo è il Vangelo". **E adesso?** "Ora ha risposto il vescovo – tocca a noi rendere visibile e concreta la speranza e portare avanti ciò che era così importante per papa Francesco: stare al fian-

co delle persone che non hanno voce e promuovere ovunque nel mondo la pace, la riconciliazione e la fraternità, a cominciare nei nostri cuori, nelle nostre relazioni e tra le persone".

Il vescovo ha voluto ricordare anche un **significativo episodio** di questi giorni: "Durante una passeggiata pomeridiana a Bolzano, una persona senza fissa dimora, che conosco da tempo, mi si è avvicinata e mi ha messo in mano dieci euro, chiedendomi di celebrare una Santa Messa per il Papa defunto. Quando mi sono rifiutato di accettare il denaro, ha replicato deciso: "Lo deve fare. Ho risparmiato tutta la settimana per questo. Papa Francesco era il nostro Papa. A lui piacevano i tipi strani come noi."



Amare il cielo, amando la Terra: il messaggio ecologico di Francesco

di Paolo Renner

Comparendo in pubblico poco dopo la sua elezione a Papa, Jorge Mario Bergoglio si presentò ai fedeli come “venuto dalla fine del mondo”. Non è stato però una persona e un credente “fuori dal mondo”. Anzi: ha infastidito molti potenti politici e magnati economici parlando in maniera oltremodo chiara di una possibile “fine del mondo”, se non si opererà un cambio di direzione e di stile, nello sviluppo del genere umano e del suo rapporto con il pianeta.

La sua attenzione agli ultimi, alle periferie, lo ha abilitato a farci conoscere il disagio e le condizioni di sfruttamento in cui vivono tre quarti del genere umano per permettere a noi Europei e Americani di conservare il nostro tenore di vita agiato.

Il suo motto dichiarato di volere “una Chiesa in uscita”, lo ha spinto a proseguire gli impulsi dati da Benedetto XVI nella sua *“Caritas in Veritate”* (2009), a favore di una maggiore responsabilizzazione nell’impiego delle risorse del nostro pianeta. Non si deve infatti illudere che la Terra possenga depositi infiniti di quanto stiamo ra-

pidamente consumando. Solo la consapevolezza del limite ci aiuterà a non cadere nell’errore di Adamo ed Eva che, per avere tutto, anche quello che non era lecito, hanno finito per perdere tutto.

“Possedere possiede” sosteneva il filosofo bolzanino Carl Dallago. “Consumare consuma”, potremmo ribadire noi. Papa Francesco ha voluto spiegarci con la sua enciclica sociale *“Laudato sii”* (2015) che dobbiamo sentire la Terra come madre che ci sostiene e non come un magazzino da cui trarre indiscriminatamente ciò che ci occorre, e a volte più di quello che ci occorre.

“Questa economia uccide”, aveva già scritto nella *“Evangelii Gaudium”* (53) (2013) e il messaggio lo ribadisce nella *“Laudato sii”*, con il fine di destare le coscienze di statisti e di semplici cittadini ed avviare un processo di conversione ecosofica. Il vero sapiente non è infatti colui che sega il ramo su cui sta seduto, ma chi pianta alberi, pensando anche alle generazioni future che ne godranno i frutti.

Sono state criticate da molti cristiani bigotti le sue prese di posizione in ma-

teria di giustizia sociale e di economia, mentre sono state molto apprezzate da tanti laici, che hanno lodato il suo coraggio e la sua lucidità. Un mio conoscente agnostico di Bolzano definiva la *“Laudato sii”* la sua “Bibbia ecologica”.

Non è orientato verso il cielo chi non si sente partecipe al destino della Terra. Chi crede nel Dio creatore e vuol seguire i suoi precetti, deve imparare a contemplare le opere del Signore “amante della vita” e a mettersene al servizio. L’uomo è chiamato infatti ad essere “custode del creato”, come ha sostenuto Francesco con coerenza in tutto il suo pontificato.

Solo chi si prende cura della Terra dimostra responsabilità e senso di giustizia verso le generazioni future. Chi si limita a godere egoisticamente del nostro pianeta, non onora né il Creatore, né le creature. E per papa Francesco era chiaro che chi non ama la terra e le sue creature, non è degno di entrare nel giardino del Paradiso.

Don Paolo Renner, Direttore dell'Istituto De Pace Fidei per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato.



Dalla parte degli ultimi

di Beatrix Mairhofer

È stato definito in molti modi: il papa della pace, il papa del dialogo, il papa dei poveri o semplicemente Francesco. Affettuoso e sempre attento alle sofferenze delle persone, Bergoglio è stato sicuramente un pontefice molto umano e umanitario.

Queste sue caratteristiche l’hanno avvicinato alla gente comune, fedeli e non

credenti, e l’hanno reso fonte di ispirazione per coloro che, come la Caritas, hanno a cuore le sorti degli ultimi. Fin dall’inizio del suo pontificato ha incarnato i valori della solidarietà e della compassione, che sono al centro anche della nostra missione. Lo ha fatto mostrando una concreta attenzione verso gli esclusi del nostro tempo: a partire

dai poveri e i migranti. In questo senso è stato un papa capace di agire con “coraggio”, cioè mosso dal cuore, con piccoli gesti di vicinanza e con potenti messaggi capaci di smuovere le coscienze – e questa è senz’altro l’eredità che vogliamo portare avanti.

(continua a pagina 4)

Bergoglio era figlio e nipote di migranti, e non è un caso che nel suo primo viaggio papale nel 2013 abbia scelto di andare a Lampedusa per fare omaggio ai morti del mare e per denunciare quella che ha definito la “globalizzazione dell’indifferenza” nei confronti delle sofferenze umane.

Questo periodo ha coinciso anche per la nostra Caritas con un impegno nei confronti dei profughi in cerca di protezione qui sul nostro territorio. Alla grande affluenza di persone e famiglie in fuga dalla guerra e dalla miseria, abbiamo risposto aprendo le porte di strutture di accoglienza, cercando di fare la nostra parte per restituire dignità e garantire quei diritti inalienabili che apparten-

gono ad ogni individuo, al di là del suo status giuridico.

Con convinzione, papa Francesco è stato un instancabile sostenitore della cultura dell’incontro, che ha sempre opposto a quella della guerra e della violenza, e che ha promosso con l’idea di “chiesa in uscita”. Bisogna andare a cercare i volti, i nomi, le storie che parlano di persone per riuscire a prendersi cura dei più vulnerabili. Bisogna andare a vedere in quelle che lui stesso ha definito “periferie esistenziali”, oltre che geografiche, senza cedere alla logica della paura, che chiude, ma usando le risorse per aiutare le persone bisognose.

Da questa idea di “chiesa in uscita” emerge una visione del potere come

servizio: cioè di un mezzo per fare il bene comune e costruire giustizia sociale.

Anche la Caritas di Bolzano-Bressanone, nel suo piccolo, condivide questa idea di uscita come apertura, per scoprire la ricchezza culturale e umana che si nasconde dietro la miseria. Nel messaggio e nelle azioni di papa Francesco abbiamo trovato e continueremo a trovare ispirazione e motivazione, per proseguire nel nostro lavoro verso una società più inclusiva e solidale, in difesa delle persone vulnerabili e in aiuto di quelle in difficoltà.

Beatrix Mairhofer, direttrice della Caritas diocesana

Zanotelli: per la pace e il disarmo

Un rapporto, quello tra padre Alex Zanotelli e papa Bergoglio, culminato nel maggio 2024 all’Arena di Pace, la manifestazione che ha radunato a Verona oltre diecimila persone per discutere di pace, disarmo, democrazia, economia e lavoro, ecologia e migrazioni. “Voglio ringraziarlo personalmente – così il comboniano trentino Zanotelli – perché gli dev’essere costato abbastanza l’aver accettato la mia presenza alla sua sinistra in quell’occasione. In Vaticano a volte il mio nome è visto con diffidenza, quindi l’avermi accettato al suo fianco è stato per me come farmi sentire veramente a casa e lo ringrazio moltissimo. L’ho sentito davvero molto vicino, come un fratello”.

Padre Alex sottolinea l’impegno di Francesco per la pace e il disarmo (“una presa di posizione che ha superato anche il Concilio Vaticano II, che definì immorale l’uso della bomba atomica, mentre lui disse che è immorale anche il semplice possesso della bomba atomica”), ma anche la spinta che il Papa ha dato alla Chiesa su tanti temi. “Dall’America Latina ha portato con sé una cosa grandiosa che è l’impegno per i poveri. Nell’*Evangelii gaudium* ha sottolineato l’identificazione di Cristo con i poveri, e ha sdoganato la Teologia della Liberazione, che era vista ancora con un po’ di sospetto in Vaticano”.

Ma quello che, secondo padre Zanotelli, rimarrà come il documento più importante del pontificato di Francesco è l’enciclica *Laudato si’*, “perché per la prima volta il Papa ha tentato di far passare nella Chiesa l’importanza di salvare un pianeta che è molto minacciato in questo momento, pur trovando anche molta opposizione in questo. Collegato alla pace è anche il tema del dialogo, tra religioni e culture, su cui papa Francesco è sempre stato in prima linea. “In un tempo in cui anche la premier Meloni da Trump ha parlato di *western nationalism*, nazionalismo occidentale, ovvero la difesa dell’Occidente cristiano che si sente minacciato dai musulmani, Francesco ci ha regalato una risposta incredibile quando ha firmato quel documento con il preside dell’università al-Azhar del Cairo, in cui dice che la varietà di



religioni è un dono provvidenziale del Signore. Un gesto che ha davvero aperto lo spazio al dialogo: in questo momento in cui tutte le religioni tendono a legare l’identità con il nazionalismo, papa Francesco ci ha riportato su una strada fondamentale, quella del dialogo e del confronto fraterno”, conclude padre Alex.



La sfida di una vera conversione pastorale

di Johanna Brunner

Nel suo pontificato papa Francesco ha posto accenti profondi e di vasta portata. A mio avviso, la sua “conversione pastorale” - la sua attenzione alle persone - è stata particolarmente influente. Ha coerentemente alzato la voce per coloro che sono ai margini - i poveri, gli emarginati, gli svantaggiati e chi non ha voce - e ha voluto che questo fosse l'atteggiamento dell'intera Chiesa di Gesù. Ha mostrato i modi in cui possiamo trovare un buon futuro come famiglia umana: attraverso la cura del creato, attraverso una nuova capacità di dialogo e la volontà di cercare soluzioni che vadano a beneficio di tutte le persone.

Per quanto riguarda il ruolo delle donne nella Chiesa, non ha soddisfatto le aspettative di molti/e, ad esempio per quanto riguarda la parità o l'accesso agli uffici ecclesiastici come al diaconato e all'ordinazione sacerdotale. Allo stesso tempo, ha compiuto tanti passi davvero significativi, come la recente nomina di donne alle più alte cariche della Curia romana. Il motivo per cui Francesco non ha compiuto passi chiari

sulla questione dell'accesso delle donne ai ministeri resta per me una domanda aperta. È possibile che non ritenesse maturi i tempi, ma è anche riconoscibile l'orientamento verso un'immagine superata delle donne, come si evince dalla sua affermazione che le donne sono la “ciliegina sulla torta”.

Ho trovato problematica anche la gestione delle questioni di genere: mentre Francesco ha condiviso posizioni scientificamente valide nel dibattito sull'ambiente (Laudato si'), ha largamente ignorato le scoperte attuali quando si è trattato di identità di genere e modelli di ruolo. A mio avviso, il suo ripetuto monito in tema di “ideologia di genere” è rimasto indifferenziato e ha rafforzato la polarizzazione e le paure, invece di promuovere un dibattito oggettivo, basato su teologia e scienze umane, da cui anche la teologia avrebbe potuto trarre grande beneficio. Allo stesso tempo, Francesco ha lanciato segnali importanti per la cura pastorale delle persone con diversi orientamenti sessuali e identità di genere: la persona deve essere al centro dell'attenzione, non la

sua condanna o moralizzazione. La sua apertura alla benedizione delle coppie omosessuali è stata un passo notevole per affrontare il tema nella Chiesa universale e aprire nuovi orizzonti.

Un altro evento chiave per la Chiesa è stato il Sinodo sulla famiglia e l'esortazione postsinodale “Amoris Laetitia”: Francesco ha posto accenti preziosi per la pastorale, dalla possibilità della comunione per le coppie risposate alla priorità della realtà concreta della vita rispetto alla condanna morale. Tuttavia, non ha cambiato la dottrina della Chiesa, e neanche la morale sessuale.

Il suo pontificato è talvolta descritto come ambivalente: credo che ciò abbia anche a che fare con la misura in cui il suo stile pastorale ci sfida e richiede una conversione interiore. Francesco stesso ha sperimentato una sorta di “conversione” più volte nella sua vita, e lo ha richiesto anche alla sua Chiesa. Spero che noi e il suo successore si resti fedeli alla sua eredità.

Johanna Brunner, direttrice dell'Ufficio diocesano matrimonio e famiglia



Un nonno ironico che ci mancherà

di Michele Dalla Serra

Con noi giovani Papa Francesco ha sempre avuto un rapporto onesto, schietto, ironico, coinvolgente e affettuoso. Ha saputo essere una guida solida e stabile, severa il giusto, capace di quella severità buona che aiuta a crescere. È stato in grado di farci riflettere sulle nostre zone d'ombra, sulle nostre

“cattive abitudini” e pigrizie, stimolandoci più volte ad essere protagonisti della nostra vita e nella società. Ricordo benissimo il suo stimolo ad alzarci da divano e non rimanere comodamente seduti, a smettere di guardare la vita dal balcone e scendere piuttosto in piazza per far sentire le nostre idee

e la nostra voglia di vivere la fede da giovani cattolici.

Papa Francesco ha saputo essere determinante per molti, anche per coloro che erano o sono ancora lontani dalla fede, perché ha sempre avuto una pa-

(continua a pagina 6)

rola per ciascuno e ha toccato temi cari a tutti i giovani: la ricerca della gioia piena, l'ecologia e l'ambiente, il rapporto con gli adulti e in particolare con i nonni, le incertezze della vita causate soprattutto dai conflitti personali e mondiali, la misericordia e la speranza, a cui ha dedicato due Giubilei.

La sua cura verso i giovani credo si sia manifestata al massimo durante le GMG: sia a Cracovia nel 2016 che a Lisbona nel 2023 ha parlato ai gio-

vani apertamente e chiaramente, toccando il cuore di tutti e ricordando di vivere la fede con gioia, impegno, ascolto e senza temere, invitandoci a prenderci le nostre responsabilità e continuare a brillare, perché il mondo ha bisogno della luce dei giovani, di giovani in grado di amare come Gesù!

Papa Francesco ci mancherà, lui che per molti è stato il primo Papa, così vicino alla gente e alla quotidianità. Lo

porteremo nei nostri cuori con il sorriso, con la sua ironia tagliente, in grado di far ridere ma anche riflettere. Ci mancherà come può mancare un nonno, perché in questi 12 anni ha saputo dimostrare quella cura e quell'affetto tipici dei nonni e sono certo che da lassù continuerà a vegliare su di noi e pregare per noi!

Michele Dalla Serra, responsabile della pastorale per bambini e giovani



Contro tutti gli abusi: un Papa in ascolto

di Gottfried Ugolini

Papa Francesco ha proseguito in modo più radicale e concreto la lotta contro gli abusi all'interno della Chiesa iniziata da papa Benedetto. Nel suo pontificato, ha continuamente denunciato apertamente gli abusi e la violenza contro i bambini e le donne dentro e fuori la Chiesa. Con la sua lettera al popolo di Dio (2018) papa Francesco ha definito l'abuso un crimine che genera profonde ferite di dolore e di impotenza nelle vittime, nei familiari e nella comunità. Queste ferite non vanno mai prescritte. "Il dolore di queste vittime è un lamento che sale al cielo, che tocca l'anima e che per molto tempo è stato ignorato, nascosto o messo a tacere."

Per papa Francesco Quando parla di abusi intende di abusi di potere, di coscienza e di abusi sessuali. Mettendo al centro le persone che hanno subito abusi all'interno della Chiesa, ha provocato una svolta radicale nell'affrontare la piaga degli abusi.

Nel clericalismo, anche in quello laicale, il papa ha individuato la radice delle cause sistemiche dell'abuso: "Dire no agli abusi significa dire un no deciso a tutte le forme di clericalismo." Nei suoi scritti e discorsi ha richiesto una conversione radicale di tutti per affrontare la piaga della Chiesa.



L'ultimo saluto nel duomo di Bolzano

Papa Francesco ha incontrato persone che hanno subito abusi mettendosi all'ascolto, un atteggiamento modello non solo per i vescovi e superiori/superiore di istituti religiosi.

Con l'introduzione della sinodalità il papa ha istituito un efficace "antidoto" al clericalismo e anche direttamente collegata alla crisi degli abusi. In questo senso, la sinodalità mira a un'auto-liberazione della Chiesa dal suo clericalismo orientato al potere.

Nel 2014 papa Francesco ha istituito una propria commissione pontificia per indagare e affrontare i casi di abuso nella Chiesa. Nel motu proprio "Come una madre amorevole" (2016) regola il

licenziamento di vescovi, eparchi e superiori religiosi che coprono, nascondono o non reagiscono in modo appropriato agli abusi sessuali nella Chiesa. Nel discorso inaugurale del summit sugli abusi a Roma (2019) ha invitato alla "massima parresia" al coraggio e alla concretezza, per ascoltare "il grido dei piccoli che chiedono giustizia". I tre concetti fondamentali da applicare nella lotta contro gli abusi e per prevenirli sono: responsabilità, rendere conto e trasparenza. In seguito, sono state riviste le norme canoniche al riguardo degli abusi e delle persone offese. L'abuso non è più visto come un'offesa al 6° comandamento e al celibato obbligatorio, ma come un crimine contro la vita, la dignità e la libertà umana.

Papa Francesco ha provocato riflessioni e cambiamenti in modo anche profetico partendo dal vangelo di Gesù. Un'ideale che non è riuscito a realizzare in pieno anche dovendosi confrontare con resistenze e intrecci interni. Nei singoli casi di vescovi e cardinali, si sarebbe sperato in un approccio più deciso e trasparente. Comunque, ci ha lasciato un impegno anche al riguardo degli abusi: di essere pellegrini di speranza.

Gottfried Ugolini, responsabile del Servizio diocesano tutela minori e persone vulnerabili



Il riposo nella casa della Madre, la ricerca di un nuovo Pastore

di Giulio Viviani

Nel mio cuore e soprattutto nel cuore della Chiesa si rinnova l'evento di vent'anni fa, giorni di grande valore ecclesiale e spirituale per tutti. Anche allora il Papa, in quel caso San Giovanni Paolo II, moriva durante l'Ottava di Pasqua. Così Francesco scompare nella notte pasquale, nei giorni in cui i cristiani celebrano e vivono la Pasqua di Cristo e guardano al Cristo che ha vinto per tutti il male e la morte. Così ieri e così oggi.

Anche questo è un messaggio chiaro e forte che ci viene da questi due Pontefici che hanno speso la loro vita fino in fondo, stando in mezzo alla gente fino a che han potuto senza risparmiarsi, vivendo così la realtà di una "Chiesa in uscita", di una Chiesa in mezzo alla gente, di un Pastore che sta in mezzo al gregge fino alla fine.

Celebrare **i funerali di un Papa**, significa anzitutto celebrare i funerali di un cristiano che ha vissuto la sua fede e la sua fedeltà a Cristo; significa consegnarlo nelle mani di un Dio che è Padre, che è la meta, il punto d'arrivo di ogni uomo e di ogni donna. Ricordo quando allora, per la prima volta (oggi c'è nel normale Rito delle Esequie), si compì il rito dello stendere un velo sul volto del Papa defunto: non vedremo più il suo volto noto e amato, ma lui vedrà e potrà contemplare per sempre il volto di Dio. Per questo è significativo che papa Francesco abbia desiderato un funerale semplice. Ma ormai eravamo abituati alla nobile semplicità dei funerali papali da quando già il papa San Paolo VI volle un funerale semplicissimo con quella bara adagiata per terra, con accanto i simboli della Pasqua: il Vangelo e il cero pasquale. Così si ripete anche questa volta. La novità per papa Francesco è quella di essere sepolto in quella che potremmo chiamare la casa della Madre, la casa di Maria, la basilica di Santa Maria Maggiore, dove lui si recava normalmente



Il requiem nella cattedrale di Bressanone con l'immagine di papa Francesco

ogni volta che poteva per affidarsi a lei. Inoltre sono significativi nel suo funerale due momenti rituali: quello della Chiesa di Roma, la diocesi di cui era Vescovo, con la preghiera e il canto delle Litanie dei Santi, e la preghiera dei Patriarchi Orientali di quelle comunità cristiane che in Medio Oriente e nei Paesi dell'Est europeo sperimentano i danni e le sofferenze di quella "terza guerra mondiale a pezzi" da lui spesso evocata.

Cosa tocca a fare noi cristiani se non accompagnare nella preghiera e nel rendimento di grazie per il dono di un Pastore che ci è stato dato in questi anni. Un Pastore che ha portato con sé la sua singolarità di gesuita che ci invitava al discernimento e alla sinodalità; di un uomo sudamericano dedito ai poveri; di una persona dedita alla ricerca della pace.

Consegniamo a Dio quest'uomo e ci prepariamo a un altro evento altrettanto importante per la vita della Chiesa: l'elezione e il dono di un nuovo Pastore. Ho avuto esperienza nel 2005 di **un conclave** e so cosa vuol

dire per i cardinali vivere questa esperienza che è esperienza profondamente responsabile, anzitutto di fede e di preghiera e non tanto di correnti e di spartizioni di potere. Ho il ricordo delle congregazioni generali come di un momento bello, vivo e vero di Chiesa nell'ascolto delle testimonianze di tanti cardinali che portavano la vita delle loro comunità cristiane, nel confronto vivace e sincero e alla ricerca di un nuovo Pastore, del Pastore universale della Chiesa, di colui che assume sulle sue spalle e nel suo cuore una responsabilità formidabile enorme e importante di servizio.

Anche in questo caso tocca a noi alla comunità cristiana pregare e invocare lo Spirito Santo per i Padri Cardinali e per colui che sarà chiamato il "Servo dei servi di Dio", colui che sarà chiamato a guidare la Chiesa di Roma che "presiede le Chiese nella carità".

Don Giulio Viviani, docente di liturgia all'Istituto di scienze religiose a Bolzano, assistente dell'UCSI Trentino Alto Adige, per 17 anni in Vaticano all'Ufficio per le celebrazioni liturgiche del Santo Padre



Aiutare è facile: basta una firma!

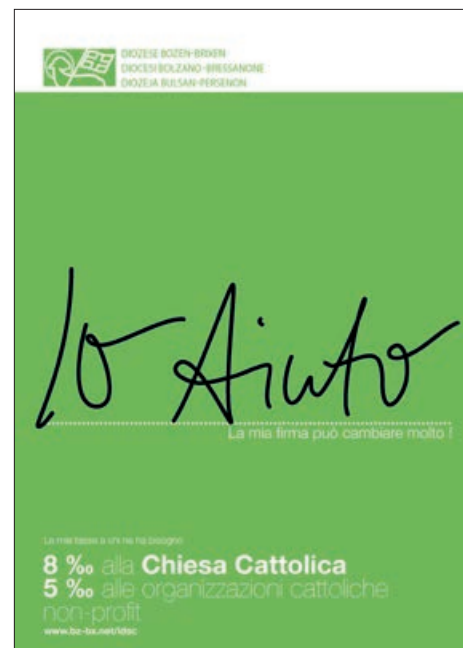
Tempo di dichiarazione dei redditi: perché non scegliere di fare del bene? Indicando il codice fiscale della Caritas (80003290212) e firmando per la Chiesa cattolica, puoi destinare il 5 e l'8 per mille della tua imposta sul reddito al sostegno dei meno fortunati.

di Roberta Bravi

Per fare del bene non serve compiere gesta straordinarie: si può cominciare da una firma. Qualunque cittadino contribuente può assegnare il 5 e l'8 per mille alla Caritas e alla Chiesa cattolica. Con questa scelta ti prendi cura delle persone che affrontano situazioni di vita difficili: persone indebitate, malate o in lutto; donne e uomini che vivono in strada o che rischiano di finirci; chi soffre di dipendenze o malattie mentali; persone sole che cercano conforto, protezione o che hanno bisogno di una seconda possibilità.

La Caritas è attiva sul territorio altoatesino con circa 40 servizi operativi, come il Centro d'ascolto, la Consulenza debiti, le Caritas parrocchiali, le case per senza tetto e senza dimora, i servizi di consulenza e orientamento per profughi e migranti, il Servizio Hospice, le distribuzioni pasti e molte altre proposte di aiuto. Attraverso interventi ramificati e

con il supporto della Diocesi, la Caritas si prende cura delle persone in difficoltà, in modo concreto e gratuito. Ma può farlo solo attraverso la collaborazione fra chi lavora in prima linea, e chi ne sostiene l'operato con donazioni o con un piccolo gesto semplice come una firma. **Veronica** lavora e cerca di fare del suo meglio, eppure ha uno stipendio che non le permette di arrivare alla fine del mese. È una mamma di mezza età che ha vissuto per anni all'ombra delle violenze del marito. Si era sposata quando è rimasta incinta del primo figlio: è stato il compagno a proporlo e il matrimonio le è sembrato un atto di responsabilità anche nei suoi confronti. Dopo la nascita del bambino sono iniziati i primi episodi maneschi, per un pianto troppo forte, una passeggiata troppo lunga, una cena troppo insipida. Inizialmente Veronica trovava corrispondenza alla rabbia del marito



"Io aiuto": il manifesto della campagna 8xmille della diocesi



Una firma anche per aiutare a garantire un pasto in Alto Adige a chi ne ha bisogno

in queste ragioni, convincendosi a sua volta che fossero sensate. Con la nascita del secondo figlio questi episodi sono diventati più frequenti, trasformando la quotidianità della famiglia in una minaccia costante di ritorsioni. La donna ha sempre protetto i suoi figli, ma l'esposizione alla violenza psicologica, soprattutto nel bambino più grande, ha fatto crescere timori e insicurezze diventati comportamenti paranoici che sono sfociati in un disagio psichico ed esistenziale. Veronica ha lasciato il marito appena ha trovato un lavoro, ma ci sono voluti diversi anni. Oggi è seguita dai servizi sociali e dalla Caritas che la

Chi, come e cosa firmare

Chi deve fare la dichiarazione dei redditi, può compilare la pagina dedicata all'assegnazione dell'8 e 5 per mille. Chi non deve compilare la dichiarazione dei redditi, può utilizzare la scheda per l'assegnazione dell'8

e 5 per mille allegata al nuovo Mod.CU. Chi non ha ricevuto un modello CU (ad esempio i pensionati), può utilizzare il modulo vuoto per la destinazione dell'8 e 5 per mille dell'IRPEF, disponibile anche nelle parrocchie e sul sito della Dio-

cesi, e consegnarlo in busta chiusa presso un ufficio postale (in questo caso gratuitamente) o una struttura abilitata. Anche un semplice gesto come la tua firma, può trasformarsi in un concreto atto di solidarietà!

sta aiutando a pagare le mensilità arretrate dell'affitto. Insieme sono riusciti ad evitare lo sfratto mantenendo l'appartamento popolare e ritrovando un po' di speranza su cui ricostruire il fragile equilibrio familiare.

Anche **Hermann** viene seguito dal servizio di Consulenza debiti della Caritas: vive da solo, è in pensione e ha ridotto al minimo le spese, ma percepisce una pensione troppo bassa per pagare l'affitto e le bollette. L'anno scorso ha compiuto 81 anni e ha aggiunto un forte mal di schiena ai diversi acciacchi che gli creano problemi di salute; tuttavia quando non sta troppo male continua a lavorare, su chiamata, per una cooperativa, perché non sa come altro fare per pagare affitto e bollette. Senza l'aiuto economico, l'accompagnamento e la mediazione dei consulenti della Caritas avrebbe già perso tutto.

Gull invece la casa non ce l'ha più: vive nelle strade di Bressanone. In Pakistan aveva moglie e figli, ora ha perso ogni contatto con loro e ogni volta che ne parla sembra riaprire ferite mai rimarginate. Da qualche anno cerca rifugi provvisori nei dormitori, ma solo quando teme di non superare le rigide notti altoatesine. Il resto dei giorni li trascorre frequentando la Distribuzione pasti Maria Hueber gestita dalla Caritas in un palazzo adiacente al convento delle suore Terziarie di S. Francesco. A suo dire è l'unico luogo dove riesce a sentirsi a proprio agio. Qui riceve un pasto caldo, sapone e asciugamani per farsi una doccia, e può accedere alla lavatrice, anche se non possiede molto più di quello che indossa. Si sente ascoltato dai volontari del servizio e gli piace collaborare con loro per rendersi utile alle altre persone senza tetto. Alla Caritas ha trovato ascolto e coinvolgimento: sono i due aspetti che lo fanno andare avanti.

Sostenendo questi interventi quotidiani a favore delle persone in difficoltà, trasformi la tua scelta in progetti sociali. Assegnare il 5 per mille alla Caritas e l'8 per mille alla Chiesa cattolica è un piccolo gesto che non comporta nessun costo aggiuntivo per il contribuente, ma fa così bene da metterci la firma!

Roberta Bravi, Ufficio stampa
Caritas Bolzano-Bressanone



Collaboratrici e collaboratori della Caritas diocesana con la direttrice Mairhofer

23 maggio: la Lunga Notte delle chiese

L'appuntamento è venerdì 23 maggio 2025: la Lunga Notte delle Chiese in tutto l'Alto Adige invita ancora una volta a fare scoperte speciali, a godersi momenti di tranquillità e a vivere multiformi esperienze dentro le chiese. Sono una sessantina le chiese, cappelle e monasteri che quest'anno apriranno le loro porte. All'insegna del motto "aperti alla #speranza", la Lunga Notte 2025 fa riferimento da un lato alle porte aperte delle chiese e dall'altro, nell'Anno Santo, indica la speranza, che diventa sempre più importante in un mondo diventato pieno di incertezze. Venerdì 23 maggio nelle chiese altoatesine spazio quindi a musica, conferenze, attività per bambini, visite guidate, film e preghiere.

Delle 60 chiese aperte, oltre una dozzina sono a Bolzano: dalla chiesa del Sacro Cuore alla parrocchiale del Duomo, dalla chiesa della comunità luterana fino alle cappelle delle case di riposo. A Terlano, Villandro e Lasa aprono le porte altri luoghi speciali, tra cui una cappella di corte.

In collaborazione con il servizio volontariato della Caritas diocesana, gli assistenti spirituali ospedalie-



Il manifesto dell'edizione 2025 della Lunga notte delle chiese

ri, e l'Associazione delle residenze per anziani, gli organizzatori della Lunga Notte – ossia la diocesi e la comunità dei Servizi giovani – vogliono rendere concreto il tema della speranza: attraverso l'incontro, l'ascolto, la musica e i segni silenziosi. Tutti sono invitati a una serata speciale.

Il programma bilingue online al link www.lunganottedellechiese.it

La Porta Santa dei giovani

È stato il momento culmine del Giubileo degli adolescenti a Roma: nel pomeriggio di sabato 26 aprile i 9mila teenager delle 15 diocesi del Triveneto hanno attraversato la Porta Santa della basilica di San Paolo Fuori le Mura. Le impressioni degli altoatesini.

A Roma per il loro Giubileo, i giovani hanno partecipato – in tre turni, dalle 13 alle 17 – a una celebrazione a lungo preparata e “coltivata” nei mesi scorsi nei gruppi parrocchiali. Il canto, il segno della Porta Santa e la Parola di Dio hanno guidato la celebrazione a San Paolo Fuori le Mura: una quarantina di minuti con un “taglio” a misura di adolescente. Al termine, i vescovi del Triveneto presenti hanno salutato di persona tutti i ragazzi. Non è stato un Giubileo facile dal punto di vista logistico, tra lunghe camminate, attese per i mezzi di trasporto, ticket per i pasti che funzionavano a singhiozzo, celebrazioni romane seguite da lontano. Eppure, i feedback finali, raccolti tra i ragazzi dopo la messa conclusiva presieduta dal cardinale Parolin, emergono soprattutto le cose positive. “Torniamo a casa molto stanchi ma sicuramente arricchiti da questa (prima) esperienza internazionale di Comunità, avendo sperimentato una Chiesa viva e giovane”, confida un gruppo di animatori in un messaggio WhatsApp. Michele Dalla Serra, responsabile diocesano della pastorale giovanile, ha accompagnato il centinaio di altoatesini con il decano di Bolzano don Mario Gretter. “La giornata più ricca e profonda – racconta Dalla Serra – è stata sabato 26 aprile, iniziata con il

funerale di papa Francesco, che abbiamo seguito in TV, proseguita con il passaggio della Porta Santa e un momento di riflessione e preghiera nella basilica di San Paolo Fuori le Mura, e conclusa con un incontro in piazza San Pietro con il parroco padre Agnello e il nostro vescovo Ivo Muser.” Il vescovo conferma: “È stato veramente un bel momento! Ho trovato i ragazzi profondamente interessati ad ascoltare e molto curiosi: mi hanno posto tante domande specifiche sulla vocazione, sull’essere testimoni nei contesti della loro quotidianità e riguardo il loro sentirsi in minoranza in quanto credenti, ad esempio tra i compagni di classe. L’atmosfera serale di piazza San Pietro è stata un valore aggiunto che ha arricchito il momento: seduti per terra in cerchio, in ascolto attento, con la voglia di essere veri pellegrini di Speranza!” Positive anche le impressioni degli adolescenti altoatesini: Beatrice spiega che “questo Giubileo degli adolescenti mi



Il parroco di san Pietro, Padre Agnello Stoia incontra i giovani e il vescovo in piazza

è piaciuto molto e mi ha colpita vedere così tanti giovani che hanno scelto di prendersi tre giorni per conoscere meglio se stessi e crescere nella fede”. Secondo Manuel, “la parola chiave di questi tre giorni è stata relazioni: ho incontrato tante persone che non conoscevo e mi sono reso conto che io posso essere anche un mezzo per far conoscere Dio ai fratelli, instaurando relazioni con i miei coetanei”. Infine Ilaria, secondo cui “il momento a San Paolo Fuori le Mura è stato prezioso! Ci siamo preparati al passaggio della Porta Santa riflettendo sui momenti di passaggio della nostra vita e torno a casa con alcune domande che accompagneranno il mio cammino.”



I giovani altoatesini a Roma hanno seguito sul maxischermo i funerali di papa Francesco



La celebrazione nella basilica di San Paolo Fuori le Mura

Via alla riforma della curia

È partito il processo di riforma della curia vescovile, affidato a un Centro studi specializzato.

Un cammino triennale per un nuovo assetto che risponda al cambiamento dei tempi e alla mission dei servizi diocesani.

È stato definito “incontro zero”: a fine aprile all'Accademia Cusanus a Bressanone il vescovo, il vicario generale, il personale della curia e rappresentanti delle istituzioni diocesane si sono confrontati con l'esperto Fabrizio Carletti del Centro studi Missione Emmaus, la struttura specializzata che è stata incaricata di accompagnare la riforma della curia di Bolzano-Bressanone. Il primo passo è servito per presentare il cammino e avviare un lavoro di consapevolezza. “Viviamo un cambio di epoca”, ha detto il relatore, ricordando che “il cambiamento c'è sempre, ma in alcuni momenti non è lineare e avviene attraverso una forte discontinuità. Altrimenti basterebbe riorganizzare la curia, mentre invece ora bisogna cambiare la forma.” In concreto, il processo avviato “non vuole ripensare l'organigramma degli uffici curiali, vuole rileggere il servizio, la mission all'interno di una realtà cambiata.” Il primo obiettivo per il personale coinvolto: condividere ed essere consapevoli della partita che si sta giocando e dello stile proposto per fare questo cammino. Nel confronto sulla riforma, ha sottolineato Carletti a Bressanone, “la domanda più semplice sarebbe: la curia svolge la sua missione di annuncio in modo efficace? “Ma la vera sfi-

da è un'altra: come generare più vita, più bellezza nel mondo. E come fare? Aumentando la diversità dentro l'armonia, per entrare in dialogo con tutti.” Di conseguenza, l'operazione non richiede di ragionare in termini di

riduzione di costi, ma di valutare quale sia l'aumento di valore che questa riforma può generare nella comunità. Insomma, si tratta non di un cambio programmatico, ma di un cambio paradigmatico, un cambio di modello.

Sul piano operativo, il processo è partito con un questionario sulla relazione tra i singoli uffici di curia e il territorio, cioè uno strumento di diagnosi organizzativa pastorale per valutare i servizi al territorio. Al personale è stato chiesto di rispondere in base alla realtà percepita su 4 temi: presenza sul territorio, comunicazione istituzionale, rapporto



Fabrizio Carletti illustra il percorso triennale nel confronto con il personale di curia

centro-periferia, supporto al territorio. Una base di lavoro su cui delineare i prossimi passi. Il processo si articola in tre momenti: la fase del discernimento per cogliere gli orientamenti spirituali alla luce dei segni dei tempi; la fase di definizione dei criteri che permettano di operare scelte concrete; l'attuazione del nuovo modello, dapprima in via sperimentale e poi istituzionalizzandolo.

Nello specifico, il percorso di riforma partirà a settembre 2025 sarà triennale:

- primo anno, riconoscere: diverse giornate di discernimento a vari livelli e in presenza (compreso il Convegno pastorale di settembre 2025), definizioni di criteri per orientare le scelte operative, elaborazione di 3 scenari di assetto della Curia da parte del Centro studi Emmaus. I partecipanti non dovranno scegliere uno scenario, ma individuare in ognuno gli elementi di forza, che consentano al Centro studi di elaborare uno scenario di partenza
- secondo anno, interpretare: si avvia gradualmente la sperimentazione del nuovo assetto di Curia, senza ancora togliere il precedente
- terzo anno, scegliere: si fa il punto di quanto vissuto per decidere cosa trattenere, cosa lasciare e cosa migliorare prima di istituzionalizzare la nuova forma di curia diocesana.



I tavoli di lavoro durante il primo incontro all'Accademia Cusanus sulla riforma di curia

Sinodali, ma fino in fondo

Nella seconda assemblea a Roma del percorso sinodale delle Chiese in Italia, un finale a sorpresa con il rinvio a ottobre del testo conclusivo. Il racconto della delegazione altoatesina.



All'assise in Vaticano erano presenti oltre mille delegati, tra cui 168 vescovi e 530 laici (277 donne)

In alta montagna, a volte è necessario tornare indietro o cambiare percorso poco prima di raggiungere la vetta. Lo si è imparato anche nella seconda assemblea del Cammino sinodale delle Chiese in Italia un mese fa: l'obiettivo di elaborare e licenziare un testo da sottoporre all'approvazione della Conferenza episcopale non è stato raggiunto.

La delegazione altoatesina a Roma, guidata dal vescovo Ivo Muser e composta da Reinhard Demetz (direttore Ufficio pastorale, riconfermato per il prossimo triennio), Paola Cekarini (moderatrice del Sinodo diocesano), Michele Dalla Serra (pastorale giovanile) e dalla ladina Annamaria Fiung conferma che la bocciatura finale della bozza parte da lontano: "Già le discussioni durante il viaggio a Roma e poi nei lavori con gli altri delegati hanno chiarito che la maggioranza considerava il testo debole, senza coraggio e annacquato, soprattutto alla luce dei testi molto ben riusciti (Lineamenti, Strumento di lavoro) che avevano accompagnato il processo sinodale fino a quel momento e ne riassumevano i risultati. Non ci siamo riconosciuti nel testo finale. Si è rapidamente cristallizzata una posizione unanime, che ha di conseguenza determinato il dibattito generale: il testo

non è stato accettato dai delegati come base di lavoro."

Erano previsti quattro giorni di confronto con un migliaio di delegati e dopo sole due ore di consultazione tutti i piani sono saltati.

Il contenuto

All'interno dell'ampia gamma di temi, i gruppi di lavoro hanno dato priorità a ciascuna sezione, da cui sono emerse le criticità. Ad esempio: nella sezione sul rinnovamento missionario e sinodale dell'atteggiamento e della prassi della Chiesa, il tema dell'"accompagnamento delle persone in situazioni affettive particolari" è stato considerato prioritario e allo stesso tempo il testo corrispondente, a partire dal titolo, è stato aspramente criticato. Si parlava ancora troppo di "accompagnamento" in modo paternalistico, mentre si chiedevano un pieno riconoscimento e partecipazione. Anche il tema del "sostegno personale ai giovani" è stato considerato prioritario allo stesso modo, con le stesse critiche al contenuto.

Nella sezione dedicata alla responsabilità condivisa nella missione e nella guida della comunità, è stata messa in rilievo soprattutto la responsabilità ecclesiale e pastorale delle donne. È stata critica-

ta l'assenza del tema del diaconato e in generale è stata sottolineata la necessità di una piena valorizzazione delle donne su tutti i piani. Altrettanto importante è stata l'introduzione obbligatoria dei Consigli pastorali a tutti i livelli: niente di nuovo per la diocesi di Bolzano-Bressanone, ma un cantiere aperto per molte altre diocesi italiane.

Cosa succede ora?

Poiché era chiaro che non c'erano più le basi per una votazione sul testo in assemblea, le regole originali per la formulazione degli emendamenti sono state sospese. Così, mentre i gruppi di lavoro ufficiali si occupavano del feedback sulla bozza, un argomento molto più fondamentale dominava la cronaca: cosa succede ora? Quale approccio corrisponde alla nostra idea di Chiesa sinodale? Si è arrivati così all'ampio sostegno alla proposta di rinvio, che è stata infine adottata l'ultimo giorno dei lavori dal 98% dei delegati: ci sarà un'altra assemblea a fine ottobre, con un nuovo testo come base. "Notevole – sottolinea il direttore Demetz - è stato l'intervento di mons. Erio Castellucci, presidente del Cammino sinodale, che ha spiegato in modo aperto e trasparente come si è arrivati a un testo debole e allo stesso

tempo ha mostrato gratitudine per il fatto che si siano potuti segnalare questi errori e si siano trovate strade per un ulteriore lavoro. Un esempio lampante di buona cultura dell'errore!"

Alcuni commentatori nel dopo-Sinodo hanno parlato di una "rivolta" dei delegati. Questa valutazione, sottolinea la delegazione altoatesina, non coglie il nocciolo della questione: "Nonostante tutti i dibattiti sul tema, in nessun momento si è percepita una spaccatura all'interno dell'assemblea, ma piuttosto la comune consapevolezza, come detto, che il percorso intrapreso non era riuscito a raggiungere la cima e che bisognava avviare insieme un nuovo cammino."

Commenti/1: vescovo Muser

"Per me questa è stata un'esperienza di sinodalità matura e riuscita. Il testo finale non era ancora maturo in termini di tempo e di contenuti. Le questioni sono state affrontate apertamente, sono stati ammessi gli errori e ho notato anche una forte volontà di rimanere uniti nonostante le differenti sensibilità e idee. Questo è un forte segno della capacità di sopportare le tensioni e allo stesso tempo di voler lavorare a soluzioni valide e responsabili. In questo senso, sono fiducioso che arriveremo a un nuovo testo e, soprattutto, che questa esperienza ci formerà e ci guiderà tutti. Ci ha fatto bene".

Commenti/2: Paola Cekarini

"La seconda assemblea delle chiese italiane è stata un'esperienza fuori

dal comune, fuori dagli schemi che ci si aspettava e fuori da quella che pensavamo fosse la dirittura di arrivo di un cammino ormai in atto da 4 anni. Alcuni hanno usato l'espressione "assemblea ribelle", ma non abbiamo sperimentato nessun clima di rivolta, semmai di condivisione autentica di un dissenso comune intorno ad un documento provvisorio che doveva fungere da base per la stesura di proposizioni definitive. Indubbiamente qualche errore c'è stato, la mancanza di tempo ha portato a ridurre in modo eccessivo i risultati delle ultime tappe di cammino, producendo un testo troppo generico e non adeguatamente riflettuto. Ma quello che abbiamo imparato è che il sinodo si costruisce momento per momento, che lo Spirito agisce nel modo più inaspettato, che mettersi in ascolto vuol dire anche accogliere i passi incerti, le direzioni sbagliate, le scelte inappropriate come sfida per ritrovarsi sempre con gratitudine nella stessa compagnia al destino. È così abbiamo accolto l'invito a proseguire il cammino, consapevoli che di errori ne faremo ancora, ma certi che lo Spirito ci accompagnerà sempre."

Commenti/3: Annamaria Fiung

"Il testo che ci è stato inviato poco prima dell'incontro mi ha fatto pensare: è tutto qui quello su cui dobbiamo lavorare? Anche durante le discussioni ho percepito: è difficile essere così avanti. Questi giorni sono stati per me una bellissima esperienza di come la Chiesa possa essere sinodale nel cammino:

riunirsi, essere onesti nell'ascolto reciproco, ammettere gli errori, fermarsi, fare un passo indietro per riconoscere i segni dei tempi e poi proporre nuove soluzioni più coraggiose. Mi fa piacere anche il riconoscimento del ruolo delle donne nella Chiesa e nei ruoli di leadership, anche se in questo campo c'è ancora molto da fare".

Commenti/4: Michele Dalla Serra

"Non nego che abbiamo rischiato di tornare a casa dalla Seconda assemblea sinodale con l'amaro in bocca e un po' di sconforto, invece, quello che è successo in questi quattro giorni è stato sorprendente, motivante e unico! Siamo riusciti, tutti insieme, a essere una Chiesa viva, creativa e generativa, in grado di mettersi in ascolto reciproco e dello Spirito per fare del nostro meglio, anche superando alcuni 'errori di percorso'. Mi ha colpito come ciascuno abbia voluto dare il proprio contributo per far sì che la voce di tutti venisse ascoltata e considerata, a prescindere dal ruolo ricoperto o dalla provenienza. Mi sono ritrovato a discutere con grandi teologhe, vescovi del nord e del sud, giovani delle associazioni, e l'idea comune era quella di essere una Chiesa coraggiosa, che sappia ancora leggere i segni dei tempi, in cammino con tutti e desiderosa di cambiare in meglio!

Non ricordo le parole testuali, ma il Cardinale Matteo Zuppi ci ha detto: Non è che non sappiamo dove vogliamo andare, anzi, ci è molto chiaro! Solo non dobbiamo avere troppa fretta di decidere in che modo andare in quella direzione."



La seconda assemblea sinodale ha rinviato l'approvazione del documento finale all'autunno



La delegazione altoatesina all'assemblea sinodale a Roma: da sinistra, Paola Cekarini, Annamaria Fiung, il vescovo Ivo Muser, Reinhard Demetz e Michele Dalla Serra



L'abuso del nome Dio

Non nominare invano il nome di Dio! È un comandamento; ma anche un compito sempre più inderogabile. Dietrich Bonhoeffer, dal carcere di Flossenbürg, lo riassume così: "Vivere come se Dio non ci fosse". Prenderci cioè la piena responsabilità della direzione che diamo alla vita.

di Dario Fridel

La religione sembra destinata a sparire dall'orizzonte dell'uomo moderno. Ma Dio, meglio il suo nome, proprio no. Dio è una parola profondamente umana. È addirittura forse la parola più sovraccarica di tutto il linguaggio umano. Viene infatti ripresa in tutte le salse e negli ambienti più disparati. Ovunque si può sentire qualcuno che dà corpo alla propria impazienza con un "Dio mio". "E' volontà di Dio" si dice con molta facilità per attenuare una delusione, rafforzando una visione fatalistica e molto diffusa dell'esistenza. Anche l'ateo per poter rinnegare Dio ha in testa una sua immagine. L'uso più scontato del nome di Dio avviene ovviamente nelle chiese. In ogni lingua, in ogni cultura ha una accentuazione diversa. Lo si collega con il sole, con l'albero, con l'acqua, con la luce, con la forza cosmica. La parola Dio può allora essere l'eco dell'Indicibile capace di rimandare a un Dio governatore e creatore dell'Universo o alla sorgente originaria di ogni forma di vita. A noi qui interessa come ispirazione per affrontare le enormi sfide che si aprono dinanzi a noi nel mondo di oggi.

L'immagine di un Dio onnipotente, disposto a interferire sull'autonomia delle realtà terrene, perdura fra i devoti che pregano affidando a Lui la soluzione dei problemi emergenti. L'uso più spudorato del nome di Dio è stato messo in scena sia da Putin che da Tramp. Il nuovo Presidente degli Stati Uniti si è presentato come vincitore assoluto, legittimato da Dio stesso ad usare la forza, non facendo mistero di contrapporsi al Dio misericordioso di Papa Francesco. Nella funzione inaugurale per il suo insediamento lo prende coraggiosamente in contropiede la vescova battista: "Come ha detto ieri, ha sentito la mano provvidenziale di un Dio amorevole... Nel nome del nostro Dio, le chiedo di avere pietà delle persone nel nostro Paese che ora sono spaventate." Il nostro Dio, cioè il Dio di tutti, ricorda la vescova, si muove su ben altro piano: non conosce la distinzione buoni e cattivi, non ammette l'accumulo ingiusto delle ricchezze; privilegia gli ultimi e gli scartati che ci aiutano a rimetterci nella direzione del Regno e di una fraternità realizzata. Ma il suo potere è quello

mostrato da Gesù in croce: pura accoglienza, pure servizio, pura relazione. È misericordia: amore. In vista di una vera e piena umanità.

Concludendo: le parole meno ingannevoli su Dio emergono dal silenzio. Quel silenzio che Gesù ha vissuto nel deserto, ritirandosi sui monti, scappando dal chiasso. Recuperava così l'esigenza di non nominare invano il nome di Dio della migliore tradizione ebraica. E di fatto al silenzio attingono tutte le tradizioni dei grandi mistici. È la via privilegiata per vivere il mistero sotteso all'universo che abita e muove il mondo. Apre allo stupore e lo alimenta. Precede la musica e la accoglie. Come quella non ha bisogno di parole. Ci insegna a tenere assieme tutto il reale, tutto ciò che viviamo. È il silenzio che abbiamo disperato bisogno di ritrovare. Suppongo infatti sia vera la affermazione dello psicologo svizzero Max Picard: "Nulla ha tanto mutato l'essenza dell'uomo quanto la perdita del silenzio".

Don Dario Fridel ha insegnato religione, e psicologia pastorale

Consulta dal vescovo Tomasi

Era da un po' di tempo che volevamo incontrare il Vescovo di Treviso, per noi don Michele. La Consulta dei laici di Bolzano ha avuto la fortuna di averlo come assistente spirituale per alcuni anni e di poterlo apprezzare personalmente. Semplice e allo stesso profondo con un taglio sociale e teologico molto forte... era ed è un amico. Così una folta delegazione della Consulta si è recata a Treviso per incontrarlo. Abbiamo visitato il palazzo vescovile e don Michele ci ha spiegato i vari

affreschi che si trovano nelle stanze di rappresentanza. C'è stato poi l'incontro con il vicario assistente della Consulta della diocesi di Treviso, presente anche il Vescovo. Lo scambio è stato molto interessante e due ore sono trascorse velocemente. Al termine abbiamo pranzato insieme e ci siamo salutati felici dell'incontro. L'unità tra noi membri della Consulta si è approfondita e queste occasioni ci aiutano nella conoscenza.

Luciana Fiocca,

Presidente della Consulta dei laici





Le sfide dei religiosi

Elezioni, calo vocazionale e lotta agli abusi nelle comunità religiose al centro dell'assemblea primaverile della Conferenza dei Superiori dell'Alto Adige e dell'Associazione delle Superiori dell'Alto Adige.

di Lino Pacchin



I rappresentanti di ordini e congregazioni religiose della diocesi all'assemblea a Novacella

L'incontro annuale dei rappresentanti delle comunità religiose della diocesi di Bolzano Bressanone si è svolto quest'anno all'abbazia di Novacella a Varna. In passato questi incontri erano organizzati separatamente: tra i religiosi e tra le religiose, quando i membri erano molti di più e sia i frati o monaci erano sufficientemente capaci di organizzarsi senza l'aiuto delle suore o monache. Ma oggi sia nell'uno che nell'altro sesso il numero (ma non solo il numero, anche le forze e le prospettive) è talmente diminuito che è divenuto necessità fare questi incontri in maniera congiunta.

L'incontro è stato organizzato dalla responsabile della diocesi per la vita consacrata, sr. Mirjam Volgger, in due sessioni: una la mattina e un'altra nel pomeriggio. Nella prima sessione i due gruppi si sono divisi tra religiosi e religiose. I religiosi si sono confrontati nella presentazione di ciascuna comunità con i suoi problemi e con l'illustrazione di quanto oggi compie e realizza. Così pure le religiose.

Interessante è risultato vedere il forte calo vocazionale, dovuta al calo dei nuovi ingressi e al conseguente invecchiamento dei religiosi, che i Cappuccini hanno subito negli ultimi anni, tanto da far scomparire la Provincia religiosa del Sudtirolo e da unirla alla Provincia

religiosa del Veneto. Uguale sorte hanno avuto i Francescani che sono stati ora uniti alla Provincia dell'Austria. I Servi di Maria di Pietralba hanno cercato aiuto, inserendo nella comunità frati provenienti dall'Africa e dall'Asia, tanto che oggi hanno un superiore africano.

I nuovi responsabili

Poi hanno trattato il tema della giornata: "Cosa ci tiene vivi nelle nostre comunità e quali sono le sfide che oggi dobbiamo affrontare". Su questo tema è stato detto che l'amore fraterno è la forza che maggiormente può tenerci uniti e può darci la forza per affrontare le sfide del momento presente. L'amore fraterno qui è stato illustrato come rispetto reciproco, volontà di collaborazione e disponibilità al perdono e al dialogo.

Poiché uno dei compiti di questa riunione era anche di eleggere il nuovo responsabile per i prossimi tre anni dei religiosi nella nostra diocesi, questi hanno rieletto l'Abate di Novacella, Eduard Fischnaller, come responsabile della Conferenza dei Superiori dell'Alto Adige (Südtiroler Superiorenkonferenz, SKS) avendo egli svolto bene il suo ruolo nel triennio passato.

Dopo la pausa pranzo, passata in compagnia dei religiosi della comunità locale, i religiosi convenuti si sono ritrovati in sessione plenaria, avendo riu-

nito sia le religiose che i religiosi. Qui, oltre a proclamare l'elezione dell'Abate Fischnaller a responsabile per i religiosi, è stata riconfermata anche sr. Cristina Irsara quale responsabile dell'Unione delle Superiori dell'Alto Adige (Vereinigung der Ordensoberinnen Südtirols, VOS).

Il tema trattato in questa sessione è stato quello degli abusi sessuali su minori compiuti da parte di religiosi nella diocesi: Non è stato dato di sapere quali e quanti di questi casi si siano verificati negli anni passati nella nostra diocesi, ma è stato comunque riaffermato che ogni comunità è responsabile per le persone che sono state o dovranno essere ritenute responsabili di simili abusi. Tuttavia è stato comunicato che la responsabile del Centro di ascolto della diocesi, Maria Sparber, si mette a disposizione delle comunità religiose nel caso dovessero ripresentarsi casi del genere. In ogni caso è stato ribadito da più parti che la prevenzione rimane l'arma più efficace per evitare che simili casi possano ripresentarsi ancora in futuro. Al termine dell'assemblea, è stata concordata una gita delle Superiori e dei Superiori al Santuario della Madonna di Pietralba per il 30 settembre 2025.

Fra Lino Pacchin (ordine dei Servi di Maria) è vicepriore del santuario di Pietralba

Avvicendamenti & anniversari

Con decorrenza 1° settembre 2025 il vescovo Ivo Muser ha disposto i seguenti avvicendamenti:

- **Christoph Schweigl**, decano di Vipiteno, responsabile dell'Unità pastorale Alta Val d'Isarco, parroco di Vipiteno, incaricato parrocchiale di Novale, Telves, Racines, Valgiovio, Mules e Stilves, viene esonerato dai suoi incarichi e nominato decano di Egna, responsabile dell'Unità pastorale Bassa Atesina nonché parroco di Egna e amministratore parrocchiale di Montagna.
- **Andreas Seehauser**, decano di San Candido, responsabile dell'Unità pastorale Alta Val Pusteria, parroco di San Candido, incaricato parrocchiale di Versciaco, Prato alla Drava e Sesto, collaboratore pastorale a Dobbiaco, Valle San Silvestro, Villabassa e San Vito di Braies, viene esonerato dai suoi incarichi e nominato decano di Vipiteno, responsabile dell'Unità pastorale Alta Val d'Isarco nonché parroco in solidum di Vipiteno, Stilves, Trens, Mules, Prati, Vizzate di Fuori, Vizzate di Dentro, Novale, Fleres, Colle Isarco, Brennero, Telves, Mareta, Ridanna, Racines e Valgiovio. Sarà responsabile dell'attività pastorale.
- **Josef Gschnitzer**, parroco di Dobbiaco, Valle San Silvestro, Villabassa e San Vito di Braies, collaboratore pastorale a San Candido, Versciaco e Prato alla Drava, viene esonerato dai suoi incarichi e nominato parroco in solidum di Vipiteno, Stilves, Trens, Mules, Prati, Vizzate di Fuori, Vizzate di Dentro, Novale, Fleres, Colle Isarco, Brennero, Telves, Mareta, Ridanna, Racines e Valgiovio.
- **Thomas Stürz**, incaricato parrocchiale di Mareta e Ridanna, responsabile di pellegrinaggi e pastorale del turismo nella Curia vescovile nonché vicedecano del decanato di Vipiteno, viene esonerato dal suo incarico di incarica-

- to parrocchiale di Mareta e Ridanna e nominato parroco in solidum di Vipiteno, Stilves, Trens, Mules, Prati, Vizzate di Fuori, Vizzate di Dentro, Novale, Fleres, Colle Isarco, Brennero, Telves, Mareta, Ridanna, Racines e Valgiovio.
- **Corneliu Berea**, parroco di Colle Isarco, incaricato parrocchiale di Brennero, Fleres, Prati, Vizzate di Fuori, e Vizzate di Dentro, viene esonerato dai suoi incarichi e nominato decano di San Candido, responsabile dell'Unità pastorale Alta Val Pusteria, parroco di San Candido e Dobbiaco, amministratore parrocchiale di Valle San Silvestro nonché incaricato parrocchiale di Versciaco, Prato alla Drava e Sesto.
- **Paul Schwenbacher**, parroco di Monguelfo, incaricato parrocchiale di Santa Maddalena di Casies, San Martino di Casies, Colle di Casies e Tesido, viene nominato in aggiunta amministratore parrocchiale di Villabassa e San Vito di Braies.
- **P. Olaf Wurm OT**, responsabile dell'Unità pastorale Renon, parroco di Vanga, e Auna di Sopra, amministratore parrocchiale di Soprabolzano, viene nominato in aggiunta amministratore parrocchiale di Longomoso, Auna di Sotto e incaricato parrocchiale di Longostagno.
- **Giorgio Carli**, cooperatore a Vipiteno e coordinatore della pastorale in lingua italiana nel decanato di Vipiteno, incaricato parrocchiale di Trens e assistente spirituale per i diaconi permanenti, viene esonerato dall'incarico di incaricato parrocchiale di Trens.
- **Michael Ennemoser**, parroco di Montagna, viene esonerato dal suo incarico e nominato collaboratore pastorale a Montagna.
- **P. Benedikt Hochkofler OT**, parroco di Longomoso, amministratore parrocchiale di Auna di Sotto nonché incaricato parrocchiale di Longostagno, viene esonerato dai suoi incarichi. Si prenderà un anno sabbatico.
- **Gabriele Pedrotti**, decano di Egna-Nova Ponente, responsabile dell'Unità pastorale Bassa Atesina e parroco di Egna, viene esonerato dai suoi incarichi. In futuro svolgerà la sua attività di collaboratore pastorale nell'arcidiocesi di Trento.



Sacerdoti che festeggiano l'ordinazione

1950	75 anni di sacerdozio Giacomelli Peter
1955	70 anni Giuseppe Quinz
1960	65 anni Rizzi dott. Giuseppe Zocchio Pier Giorgio Demetz Dr. Reinhard Lazzeri Reinhard Schönthaler Albert Neumair Paul Stabinger Hermann Lobis P. Peter SSS Wenger P. Josef SSS
1965	60 anni Allegrì Lino Fridel Dario Zorzi Lucio Anhof Robert Fuchs Gottfried Langes Heinrich Oberleiter Gottfried Pirpamer Michael Stampfl Josef Hungerbühler P. Plazidus OSB Vienna P. Oswald OT Appold P. Günther Johannes OT Egger P. Kurt OFMCap Frei P. Bernhard OFMCap Unterberger P. Hubert MCCJ Reichegger Alois MHM
1975	50 anni Lanbacher Johann Morandell Konrad
1985	40 anni Campidell Franz-Josef Oberhöller Alois Renner Paolo Cassaro Luigi
2000	25 anni Hainz Mag. Stefan Pallhuber Christian Hochkofler P. Benedikt OT Borek P. Pawel OFMCap

Il Segno

Mensile della Diocesi di Bolzano-Bressanone
Anno LXI – Numero 5 – Maggio 2025

Registrazione del Tribunale di Bolzano
n. 7/1965 del 21.09.1965

Editore: Diocesi di Bolzano-Bressanone,
piazza Duomo 2, 39100 Bolzano

Direttore responsabile: Paolo Ferrari

Stampa: Athesia Druck srl,
via del Vigneto 7, Bolzano

Redazione: Ufficio diocesano comunicazioni
sociali, piazza Duomo 2, Bolzano
Tel. 0471 306208 – info@bz-bx.net

Se non diversamente indicato, nessuna parte del mensile
può essere riprodotta o diffusa senza il consenso dell'Editore.

Il prossimo numero uscirà mercoledì 4 giugno 2025

Vuoi esprimere riflessioni e opinioni sui temi di
attualità e della Chiesa locale, o segnalare notizie
e appuntamenti della vita ecclesiale? Rivolgiti alla
nostra redazione.